



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

Inaugurazione  
anno accademico 2016-2017

Milano, 16 novembre 2016

## Discorso del Magnifico Rettore, Prof. Franco Anelli

Eminenza Rev.ma,  
Signor Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale,  
Rettori Magnifici e loro rappresentanti,  
Autorità religiose, civili e militari,  
Signori Presidi di Facoltà, chiarissimi Professori e gentili Ricercatori,  
Illustri componenti dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori e del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo,  
Direttore amministrativo e stimato personale,  
Cari studenti e rappresentanti degli studenti,

a tutti porgo il più cordiale benvenuto alla cerimonia di inaugurazione del 96° anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Saluto che estendo, con particolare intensità, agli studenti che ci stanno seguendo nelle aule collegate e a chi ci segue dalle altre sedi dell'Ateneo.

1. Rivolgo anzitutto un sentito ringraziamento al Signor Ministro, On. Paolo Gentiloni, per avere accolto l'invito a tenere la Prolusione che per antica e nobile consuetudine apre simbolicamente il nuovo anno di studi.

La sua presenza onora la nostra comunità universitaria, e certamente interpreto il pensiero di tutti nell'esprimere l'impaziente interesse ad ascoltare le sue riflessioni su questioni che sarebbe riduttivo dire semplicemente attuali, poiché su di esse grava il peso di un'inquietante incertezza per un futuro prossimo che l'esperienza e gli strumenti di analisi consueti non ci aiutano a decifrare.

Una scelta generosa, quella compiuta dal nostro illustre Ospite. L'ambito accademico avrebbe infatti consentito opzioni più astratte; egli ha invece voluto affrontare interrogativi impellenti, dinanzi ai quali tutti vorremmo comprendere quale direzione prenderanno gli eventi oggetto della sua analisi, le cui ricadute si faranno avvertire anche nel campo della formazione universitaria e della ricerca scientifica.

2. Non v'è dubbio che ci troviamo in una delicata fase di passaggio.

La stessa occasione dell'avvio di un nuovo anno accademico è in sé momento di transito.

E forse mai come prima nella storia della nostra istituzione, le scelte che ci accingiamo a compiere, incluse quelle che investono il cuore dell'attività di un ateneo, quali l'elaborazione delle proposte didattiche e degli indirizzi della ricerca, esigono di essere valutate con lo sguardo rivolto a un orizzonte sovranazionale.

Una tale urgenza si impone per i mutamenti che caratterizzano questa era digitale e globalizzata, nella quale il mondo progressivamente accorcia le distanze e accelera il passo dell'innovazione. Il progresso tecnologico e le trasformazioni degli scenari geopolitici proiettano con immediatezza le loro conseguenze sui rapporti economici e sociali interni di ciascun Paese; le novità esplodono improvvisamente e con effetti potenti, facendo sì che, prima ancora di poter osservare e comprendere un processo evolutivo, questo già faccia sentire i suoi effetti, cogliendoci non di rado impreparati. Ci troviamo così dinanzi a mercati sconvolti da improvvise crisi o dall'imporsi di nuovi prodotti; assistiamo al crollo di Stati e al nascere di nuovi, talora inquietanti, soggetti politici; subiamo un radicale cambiamento degli strumenti di comunicazione, di trasmissione delle informazioni, di creazione del consenso.

Il mondo si proietta – secondo l'espressione recentemente rilanciata da Christine Lagarde – verso la “*rivoluzione digitale*”.<sup>1</sup> Poco importa stabilire se si tratti della “*quarta rivoluzione industriale*”<sup>2</sup>, come sostiene Klaus Schwab, ovvero di un'evoluzione della terza<sup>3</sup>, secondo la visione di Jeremy Rifkin. Il carattere epocale della svolta supera le classificazioni e soprattutto rivela il rischio per i Paesi protagonisti della “vecchia” industrializzazione di accumulare un ritardo strategico, che non può essere contrastato soltanto con uno sforzo di innovazione tecnologica, ma esige un vero e proprio cambiamento del modello di sviluppo. Come ha scritto Alberto Quadrio Curzio sarebbe questo il tempo di

---

<sup>1</sup> «The way we think about the **industrial** revolution, our grandchildren may well look back on the first quarter of the 21st century as the **digital** revolution.» C. Lagarde, *Managing an Inclusive Transition for the Global Economy*, Speech pronunciato in occasione del 2016 IMF-World Bank Annual Meetings Plenary, Washington, DC, 6 ottobre 2016. <https://www.imf.org/en/News/Articles/2016/10/07/AM16-SP100716-Managing-an-Inclusive-Transition-for-the-Global-Economy>

<sup>2</sup> K. Schwab, “The Fourth Industrial Revolution”, in <https://www.weforum.org/pages/the-fourth-industrial-revolution-by-klaus-schwab/>

<sup>3</sup> J. Rifkin, “The 2016 World Forum misfires with Its Fourth Industrial Revolution theme”, in [http://www.huffingtonpost.com/jeremy-rifkin/the-2016-world-economic-f\\_b\\_8975326.html](http://www.huffingtonpost.com/jeremy-rifkin/the-2016-world-economic-f_b_8975326.html)

investire per «mitigare gli effetti negativi della globalizzazione con più inclusività, che non è solo politica economica, ma anche nuovi contratti sociali, aumentando le eguali opportunità non solo tra ceti, ma anche tra Paesi...»<sup>4</sup>.

Si tratta di confrontarsi con il dissolvimento dei due fondamentali preconcetti con cui per lungo tempo si è considerata la globalizzazione:

- il primo è l'idea per cui il denaro può moltiplicarsi indefinitamente come variabile svincolata dalla produzione di beni reali (postulato alla base del processo di finanziarizzazione dell'economia degli ultimi decenni);

- il secondo la convinzione per cui intere aree del pianeta sarebbero rimaste soltanto giacimenti di materie prime o centri di produzione a basso costo e, in entrambi i casi, mercati di sbocco per le merci prodotte dai Paesi evoluti.

La crisi del 2008 e le crepe che ha aperto nella costruzione europea hanno invece evidenziato l'esigenza di una "re-industrializzazione", su nuove basi economiche, ma anche e forse ancor prima politiche e ideali, dell'Europa<sup>5</sup>. La competizione si muove ormai sullo scacchiere planetario con nuovi poderosi attori, e questo rende ancor più arduo il compito, proprio degli atenei, sia di preparare i giovani al confronto, sia di mantenersi a livelli adeguati nella ricerca.

**3.** Il primo sguardo, allora, va rivolto alla situazione dell'Europa, alla quale è indissolubilmente legato il destino delle università del continente, proprio perché esse si sono con convinzione votate all'edificazione dell'Unione.

Negli ultimi mesi si sono succeduti continui colpi di scena, dall'inatteso esito del referendum britannico alla pronuncia dell'Alta Corte, che sembra aver riaperto i giochi, e ancora altri difficilmente prevedibili sviluppi sono alle porte. Ma è sufficiente ricordare le travagliate vicende della Costituzione europea per accorgersi dei tanti segnali premonitori che rendono meno giustificato lo stupore di fronte ai più recenti accadimenti.

Le questioni di politica internazionale sono di competenza del nostro illustre Ospite.

Tuttavia, non si può non riguardare quest'epoca in cui vacillano gli ideali di unità europea nei quali abbiamo per decenni confidato, senza considerare il ruolo delle università in questo fluido scenario.

---

<sup>4</sup> A. Quadrio Curzio, "L'Europa irrilevante e la crescita globale", Il Sole 24 Ore, 12 ottobre 2016, pp. 1 e 28.

<sup>5</sup> Si veda, su questo argomento, quanto è emerso nel corso della recente Conferenza di Bratislava (26-28 ottobre 2016) <http://www.reineu2016.eu/>

Nate sovranazionali, libere nel pensiero e nella formazione delle coscienze, anche dopo essere entrate in relazione con lo Stato moderno secondo quel rapporto di alterità dialettica proprio del modello humboldtiano, esse sono rimaste luoghi aperti di circolazione di un sapere che si muove attraverso le frontiere per mezzo delle persone: i maestri e gli allievi.

Non mi pare dubbio che la vocazione originaria della *universitas* continentale conservi integralmente la propria attualità e utilità. Mi riferisco alla capacità degli atenei di far convivere “produttivamente” memoria e tensione verso il futuro, storia e innovazione, conservazione, trasmissione e avanzamento del sapere. In questo senso, l’università non è solo una categoria fondamentale per comprendere l’identità europea, ma si conferma strumento per elaborare quella visione geopolitica unitaria di cui tuttora si avverte la mancanza. Celebrando i 25 anni della *Magna Charta Universitatum* (documento che nel 1988 precorse il processo di Bologna ed è oggi sottoscritto da 660 atenei), Umberto Eco espone chiaramente l’uno e l’altro concetto: «*l’Europa delle università – disse – cessò di essere solo un’espressione geografica, per divenire una comunità culturale...* », aggiungendo che «*L’università è ancora il luogo in cui sono possibili confronti e discussioni, idee migliori per un mondo migliore, il rafforzamento e la difesa di valori fondativi universali, non ordinati negli scaffali di una biblioteca, ma diffusi e propagati con ogni mezzo possibile.*»<sup>6</sup>

Il contributo delle università non si sostanzia di sola elaborazione intellettuale; esse sono state una potente leva per la costruzione di una comune coscienza europea nelle nuove generazioni. Mi limito a ricordare che, dal 1987, nell’ambito del solo programma Erasmus tre milioni e mezzo di studenti (il 10% dei quali italiani) hanno trascorso periodi di studio in un Paese diverso da quello di origine<sup>7</sup>. Oggi sono numerosi gli studenti che, sostenuti dalle famiglie, progettano i loro percorsi formativi in una prospettiva non semplicemente domestica, ma sovranazionale, non di rado anticipando le istituzioni universitarie: chi ha seguito questi percorsi, e chi li sta programmando, “si pensa” come europeo, prefigura per sé un futuro eccedente i confini della propria nazione di nascita; e sono proprio loro, i cittadini europei che abbiamo nei decenni fatto crescere, quelli che più faticano a comprendere e accettare i processi che si sono innescati in questi ultimi tempi.

---

<sup>6</sup> U. Eco, “*Perché le Università?*”, Bologna, 20 settembre 2013.

<sup>7</sup> <http://www.erasmusexperience.it/news/la-storia-del-programma-erasmus-dal-1987-ad-oggi-2/>

Le università hanno “creduto” nell’Europa e molto vi hanno investito: hanno mutato se stesse, cambiando in modo anche drastico programmi e organizzazione degli studi, si sono impegnate nei processi di internazionalizzazione, si affidano per il finanziamento alla ricerca in gran parte alle politiche comunitarie (scontandone invero anche i condizionamenti, come tra poco avrò modo di osservare).

Esse devono dunque domandarsi che cosa fare in uno scenario che, se non un’inversione di marcia, certamente segna un rallentamento.

Un ripiegamento entro i confini è escluso. Perché le esigenze della scienza e dell’educazione, e gli scenari economici, non lo permettono. Non potrebbe infatti non preoccupare un futuro nel quale i paesi europei possano trovarsi a competere in ordine sparso con i giganti dell’economia e della geopolitica mondiale; e a nessuno, di fronte allo spostamento verso oriente del baricentro del mondo, sfugge la minaccia di un fenomeno analogo alla marginalizzazione subita dall’area del Mediterraneo, dal 1500 in poi, quando l’asse geopolitico si spostò invece ad ovest, ponendo le basi dei secoli di dominanza di una cultura occidentale essenzialmente transatlantica.

4. Nel recente passato l’Europa ha delegato alla potenza d’oltreoceano, insieme alla questione della stabilità mondiale, anche quello della guida culturale; ora il nuovo assetto internazionale sollecita una riappropriazione di queste due direttrici d’impegno e ripropone con urgenza la questione dell’identità europea. Il terreno sul quale agire – di fronte ai limiti evidenziati da un’unità costruita essenzialmente su regole di mercato e su una moneta orfana di un sovrano (Lucio Caracciolo): pilastri in sé importanti, ma non sufficienti – appare quello culturale, che ha reso “*questo piccolo promontorio del continente asiatico*” (come disse Paul Valéry), un “arcipelago culturale” capace di elaborare categorie del pensiero divenute gli universali della contemporaneità e che hanno al loro centro la persona.

Papa Francesco, rivolgendosi due anni or sono al Parlamento Europeo, ha ricordato come alla base del progetto politico che permise di superare le ferite della guerra vi fosse: «*la fiducia nell’uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell’uomo in quanto persona dotata di una*

*dignità trascendente.*»<sup>8</sup> Parole che, in parte, richiamano quelle del pensatore ceco Jan Patočka, secondo cui “*l’Europa ... è nata dalla cura dell’anima...*”<sup>9</sup>.

Una cura che rappresenta il più nobile compito delle istituzioni educative, prima ancora di quello di coltivare la conoscenza. E ciò per una precisa necessità logica: “*Il compito delle università è quello di sviluppare la scienza – è stato detto - , ma alla condizione che preliminarmente si dia formazione del soggetto del sapere, ed è in ciò che l’università si distingue dalle accademie e dalle scuole inferiori*”<sup>10</sup>.

5. Un tale compito di formazione, è questione nota, si confronta con il rischio di cedimento, anche nell’attività educativa, a quello che Papa Francesco ha definito il paradigma tecnocratico.

È indubbio che il riscatto del vecchio continente passa attraverso un forte impulso verso lo sviluppo dell’economia della conoscenza; verso la conversione del lavoratore produttore di beni in “*knowledge worker*”, secondo la definizione formulata già negli anni sessanta da Peter Ferdinand Drucker<sup>11</sup>.

Ma è parimenti indubbio che una *knowledge society*, per affermarsi su larga scala, necessariamente deve configurarsi come *learning society*. Come sostiene Joel Mokyr, infatti, “*per essere socialmente produttiva [la conoscenza] deve essere condivisa e diffusa*”<sup>12</sup>.

Tutto questo ci aiuta anche a riflettere sul rischio di considerare in modo riduttivo e unidirezionale il rapporto tra università e sviluppo economico-sociale; rischio che si manifesta non di rado nelle scelte che riguardano l’impostazione della ricerca e della formazione.

Quanto alla prima, è percepibile lo sbilanciamento verso una ricerca intesa solo come motore di innovazione tecnologica, promossa e sostenuta in base alle sue

---

<sup>8</sup> Papa Francesco “*Discorso al Parlamento Europeo*”, Strasburgo, 25 novembre 2014 [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco\\_20141125\\_strasburgo-parlamento-europeo.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-parlamento-europeo.html)

<sup>9</sup> J. Patočka, “*Platone e l’Europa*”, ed. it. a cura di G. Reale, Vita e Pensiero, Milano, 1997, p. 119.

<sup>10</sup> B. Moroncini, *Il discorso e la cenere. Il compito della filosofia dopo Auschwitz*, Quodlibet, 2008, pag. 241

<sup>11</sup> P.F. Drucker, “*The Age of Discontinuity: Guidelines to Our Changing Society*”, Harper & Row, New York, 1969, pp.394.

<sup>12</sup> «*Knowledge exists in the final analysis within the mind of an individual, but for it to be socially productive it needs to be shared and distributed*» J. Mokyr, “*The Intellectual Origins of Modern Economic Growth*” in *Journal of Economic History*, vol.65, n. 2, pp. 285-351, p. 295.

potenziali immediate applicazioni, a discapito della ricerca di base e degli studi umanistici e sociali. Un limite ben descritto e denunciato, tra gli altri, dal filosofo Julian Nida-Rümelin, secondo il quale: «*Dobbiamo prendere congedo dall'idea di un'unità fondata sull'omogeneizzazione. La coesione dell'università [[– l'Universitas nel suo duplice significato: della scienza universale e della scienza inclusiva che comprende la diversità e molteplicità –]] viene sostenuta non dall'omogeneizzazione, ma da una cultura del rispetto. Da una cultura che sostiene il pari riconoscimento di diverse pratiche di ricerca scientifica, di diversi metodi di pubblicazione e di valutazione, di diversi metodi di insegnamento nei corsi di laurea.*»<sup>13</sup> L'ex Ministro della cultura tedesco, nella sua appassionata difesa dell'articolazione disciplinare che caratterizza la tradizione universitaria continentale, esorta ad opporsi «*alla tendenza ad una sempre maggiore specializzazione, che conduce alla fine all'irrelevanza degli studi umanistici per il dibattito pubblico e all'impossibilità di comprendere oltre i confini disciplinari. Il progetto di integrazione europea non può essere raggiunto senza una base culturale e le scienze umane giocano in questo progetto un ruolo decisivo.*»<sup>14</sup>

Per contribuire in modo autorevole alla difficile transizione che la storia sta imponendo alla civiltà occidentale, dunque, le università non devono mutilarsi, rinunciando ad essere se stesse.

Più esplicitamente, se si riconosce la necessità che l'Europa ritrovi le ragioni di un agire unitario nella comune identità culturale, per ciò stesso la formazione dei giovani non può ridursi all'acquisizione di abilità tecniche, ma deve ancorarsi saldamente ai principi che fondano quella comune identità.

Strumento fondamentale a questo scopo è il superamento di un modello di preparazione omologante: «*riesce evidente che non si può adottare il metodo di obbligare tutti gli studenti a seguire un uguale e determinato curriculum di studi, tutti quanti rinchiusi in una uniformità di preparazione che non corrisponde né alla varietà dei bisogni né alla ricchezza della vita, ma si deve lasciare ad essi la*

---

<sup>13</sup> J. Nida Rümelin, "Filosofia pratica e l'idea di un'Europa unita", *Lectio* tenuta all'Università di Trieste il 25 settembre 2014 in occasione del conferimento della laurea magistrale *ad honorem*.

[http://www.philosophie.uni-muenchen.de/lehreinheiten/philosophie\\_4/personen/nida-ruemelin/lectio\\_trieste.pdf](http://www.philosophie.uni-muenchen.de/lehreinheiten/philosophie_4/personen/nida-ruemelin/lectio_trieste.pdf)

<sup>14</sup> *Ibidem*.

*possibilità di ordinare i propri studi in conformità dei fini che intendono raggiungere»<sup>15</sup>.*

Sono parole che hanno novant'anni, pronunciate da Padre Gemelli nell'inaugurare l'anno accademico 1926/27, e che facevano riferimento alla riforma universitaria allora alle porte, apprezzata dal nostro Fondatore in quanto lasciava alle università «*..la libertà di preparare i giovani secondo un proprio piano e secondo proprie vedute»<sup>16</sup>.*

Non possiamo dire altrettanto oggi. In un'epoca in cui l'ideazione e l'innovazione, in tanti settori auspicata e sentita come necessità insopprimibile, nell'università si pratica a fatica.

Il punto è essenziale e non è possibile non sottolinearlo ancora una volta, come già mi è accaduto di fare negli anni passati: occorrono spazi di libertà, di responsabile libertà, per dispiegare l'originalità e la creatività.

Non sarebbe però produttivo levare l'ennesimo sterile lamento sui vincoli che intralciano l'agire delle università. Occorre piuttosto fare esercizio di creatività. Muoversi entro gli spazi concessi – e nel rispetto delle fondamentali garanzie di serietà di ogni percorso didattico – per costruire proposte rispondenti ai tempi non solo elaborando corsi nuovi, ma anche promuovendo la collaborazione tra facoltà e strutture didattiche differenti; sfruttando le opportunità offerte dall'articolazione in Lauree Triennali e Magistrali; arricchendo la formazione di esperienze all'estero; coniugando studio ed esperienza concreta. [[Si esige uno sforzo intenso, ed è questo l'impegno al quale sono chiamate le strutture dell'Ateneo alle quali è affidato il governo dell'attività didattica, in particolare le Facoltà e il Senato]].

La stagione di una formazione universitaria puramente *lineare*, nella quale a determinate prospettive e ambizioni di futuro professionale corrispondono percorsi didattici definiti e tendenzialmente invariabili, è ormai al tramonto. Oggi la realtà richiede con forza altri e più differenziati modelli formativi. Spesso anzi ci accade di verificare che gli studenti sono più creativi di noi, riuscendo a ideare e attuare personali percorsi di formazione che non si adagiano sugli standard precostituiti, ma che sfruttano le potenzialità offerte dal sistema con originali combinazioni.

---

<sup>15</sup> A. Gemelli, "Discorso inaugurale per l'a.a. 1926-27", in "Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore", Vol. I, p. 67. Ibidem, p. 68.

<sup>16</sup> Ibidem. P. 65.

Occorre non cedere alla tentazione della ripetizione: ciò che ha funzionato, ha soddisfatto, è stato utile fino ad oggi, potrebbe infatti non essere adeguato domani.

6. Non basterebbe, però, agire con accortezza sulle leve tecniche dei percorsi formativi per soddisfare compiutamente la richiesta di preparazione autentica e utile.

Occorre dispiegare nell'attività didattica un'attitudine morale, un'attenzione, una cura dell'avvenire che i nostri studenti mettono nelle nostre mani.

Si chiude in questi giorni l'anno giubilare, al quale la nostra Università ha partecipato con intenso impegno e passione realizzando numerose attività, incontri di studio, convegni.

Nelle letture compiute in vista di uno di quegli eventi mi sono imbattuto in un passo di Lev Tolstoj: «L'educazione è l'azione coercitiva, unilaterale, esercitata da un individuo su un altro individuo allo scopo di formare un uomo in un modo che ci appaia buono», mentre, prosegue, «cultura è un rapporto libero tra le persone, che si basa sul bisogno di uno di acquisire conoscenze, e dell'altro di impartire quelle che ha acquisito».<sup>17</sup>

L'idea di educazione sottesa alla frase riportata non è certamente conforme ai modelli attuali e corrisponde ai sistemi impositivi che l'Autore aveva ai suoi tempi potuto osservare. Mi preme però prendere spunto dalla contrapposizione tra i due approcci tratteggiati da Tolstoj: ciò che egli chiama «cultura», o formazione culturale, si rivela opera di misericordia, perché sovviene ad un bisogno, o meglio realizza un incontro di due speculari esigenze: se il professore non avverte il bisogno di trasmettere conoscenza non assolve il suo ruolo; se lo studente non avverte quello di apprendere, neppure può richiedere che esso venga soddisfatto.

Soprattutto, a differenza dell'educazione come «conformazione» del discente, la formazione culturale si gioca su un piano paritario, che è quello proprio della relazione misericordiosa: come dice Papa Francesco: «la misericordia dà dignità – la misericordia eleva colui verso il quale ci si abbassa e li rende entrambi pari, il misericordioso e colui che ha ottenuto misericordia»<sup>18</sup>. Ben si comprende, allora, perché l'insegnare trovi posto tra le opere di misericordia spirituale.

---

<sup>17</sup> *Educaton and culture*, in *On education*, University of Chicago Press

<sup>18</sup> Papa Francesco, «Meditazione in occasione del Giubileo dei Sacerdoti», Roma, 2 giugno 2016. [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/june/documents/papa-francesco\\_20160602\\_giubileo-sacerdoti-prima-meditazione.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/june/documents/papa-francesco_20160602_giubileo-sacerdoti-prima-meditazione.html)

**7.** Se una tale attitudine viene concretamente praticata, essa si rende riconoscibile, e non mancano i riscontri.

Nel discorso che ho prima citato Padre Gemelli diceva: «*L'allievo chiede al maestro che lo abbia a guidare nella preparazione alla vita; non gli chiede una erudizione che si acquista a base di memoria o mediante un certo numero di dispense da imparare a recitare, ma chiede di essere addestrato nell'uso di quei metodi della scienza, in quella critica delle dottrine, in quell'impiego della propria intelligenza che gli debbono servire per poter a sua volta, e da solo, saper lavorare in quello stesso campo di studio ... È il maestro che attira i giovani a sé, in funzione della capacità propria*»<sup>19</sup>.

Da quegli anni l'Università Cattolica è cresciuta per numero di studenti e reputazione. E ancora oggi, come dirò, si mostra capace di raccogliere in misura crescente la fiducia dei giovani e delle loro famiglie.

Di ciò va dato merito ai tanti docenti che hanno dimostrato e tuttora dimostrano quotidianamente di possedere il senso della propria missione; e questo si riverbera sulla qualità dei nostri studenti, che, laureati, sono nel lavoro e nelle professioni testimoni riconosciuti del valore dell'educazione ricevuta.

Questo è il valore profondo della nostra Istituzione; un'eredità nobile ma anche onerosa ricevuta dal passato, e della quale tutti ci sforziamo di essere degni. Valore prioritario rispetto ad ogni scelta organizzativa dell'ordinamento degli studi.

**8.** È giunto il momento di riferire anche di quanto si sta facendo per rispondere alle attese di sviluppo e di innovazione dell'attività dell'Ateneo.

L'atteggiamento propositivo, a cui accennavo, si è manifestato nella costante elaborazione di nuove proposte didattiche. I nuovi corsi attivati nel precedente anno accademico hanno riscontrato, in generale, una buona accoglienza. Rinvio al testo scritto per l'elencazione delle principali novità introdotte nel nuovo anno accademico, che ha visto anche l'ampliamento dei posti disponibili in alcuni corsi di laurea:

[1) Scienze Politiche e Sociali: nuovo curriculum in lingua inglese "*International relations and global affairs*" nell'ambito di LT "*Scienze Politiche e delle relazioni internazionali*";

---

<sup>19</sup> A. Gemelli, Op. Cit., p. 67.

- 2) Scienze Politiche e Sociali: nuovo curriculum in LM *“Modelli e strumenti per la gestione del welfare e dello sviluppo sostenibile”* che ha preso il posto di *“Progettazione e valutazione delle Politiche Pubbliche”*;
- 3) Economia: LM *“Direzione e consulenza aziendale (in modalità blended)”*, al posto di *“Mercati e strategie d’impresa”* – serale;
- 4) Economia: il nuovo profilo in lingua inglese *“Methods and Topics in Arts Management”* nell’ambito di LM *“Economia e Gestione dei Beni Culturali e dello spettacolo”*;
- 5) Economia: nuovo profilo in lingua inglese *“Healthcare management”* nell’ambito di LM *“Management dei Servizi della sede di Roma”*;
- 6) Scienze Bancarie, Finanziarie e Assicurative: aumento del numero di posti per la LM *“Scienze Statistiche, attuariali ed economiche”* (da 60 a 75);
- 7) Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali: nuovo profilo in *“Informatica”* in LT *“Matematica”*;
- 8) Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali: nuovo profilo *“Matematica per le applicazioni biologiche e ambientali* in LT *“Matematica”*.]

Mi limito qui a ricordare l’introduzione dei quattro nuovi corsi erogati in lingua inglese per l’a.a.2016/2017: un corso di laurea triennale in *Economics and Management* e 3 corsi di laurea magistrale in *Banking and Finance; Management e Agricultural and food Economics*).

Ricordo, ancora, la presenza dei corsi di laurea *“Double Degrees”*, nei quali sono coinvolte 6 facoltà dell’Ateneo e 15 università straniere.

I *Double Degrees* di nuova attivazione ci vedranno collaborare con la *Beijing Language and Culture University* (Facoltà di Lingue e Letterature straniere; Lettere e Filosofia), la *Boston University* (Management), la *Bangor University* e la *University of North Carolina at Charlotte* (Scienze Bancarie Finanziarie e Assicurative) mentre sono in fase di approvazione quelli con la Sorbona e l’*Université de Lorraine* (Facoltà di Lingue e Letterature straniere).

**9.** Tra gli altri indicatori che evidenziano il processo di internazionalizzazione intrapreso dall’Ateneo ricordo i **2.431** studenti stranieri iscritti ai nostri corsi, i nostri **2.155** studenti che hanno scelto un programma di studio all’estero durante l’a.a. 2015/2016 e i **1.703** studenti stranieri qui giunti con programmi di mobilità internazionale (Erasmus+ e altri).

Per quanto concerne i *rankings* internazionali buoni riscontri giungono soprattutto sul piano della *“Employer reputation”*: nel 2016 il nostro Ateneo è risultato **essere**

**il terzo in Italia e primo tra le università non specialistiche, nonché il 132° nel mondo.**

**10.** Rinvio al testo scritto anche per i dati salienti relativi alla ricerca scientifica:

Publicazioni: Circa 4.600 pubblicazioni prodotte nel 2015 dai 1.371 docenti e ricercatori, 207 assegnisti e 744 dottorandi. Il 65% sono in lingua straniera, quasi esclusivamente in inglese. Nelle aree delle scienze mediche, biologiche, fisiche, la percentuale di pubblicazioni in lingua inglese raggiunge il 90%.

Investimenti: Nel 2014 i **finanziamenti destinati alla ricerca** sono stati pari a circa **31,5 milioni di euro**, per l'88% provenienti da enti esterni e per il 12% frutto di autofinanziamento dell'Ateneo. Circa il 32% dei primi sono destinati ad attività istituzionali e provengono per il 28% dalla Commissione europea. Il restante 68% dei finanziamenti esterni è finalizzato ad attività di ricerca commissionata.

Progetti d'interesse per l'Ateneo

Fra i tanti progetti di ricerca sviluppati dai docenti e ricercatori, sono attualmente in corso un progetto sulle migrazioni e l'appartenenza religiosa, cinque progetti integrati sui vari aspetti dell'invecchiamento (ambientale, sociale, medico, nutrizionale, psicologico), due progetti che intendono indagare le cause della crisi dell'eurocentrismo e il futuro dell'umanesimo europeo, incluse le periferie esistenziali.

Progetti di rilevante interesse nazionale

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) ha recentemente completato le procedure di valutazione relative ai progetti PRIN 2015 finanziando complessivamente 12 progetti, di cui 4 come coordinatori nazionali, per un totale poco superiore ai 650 mila euro.

Tra i progetti finanziati negli anni precedenti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sono attualmente in corso 2 progetti PRIN, 8 progetti FIR (Futuro in ricerca) e 3 progetti di ricerca nell'ambito del programma "Scientific Independence of young Researchers - SIR". Il finanziamento complessivo ministeriale per questi progetti, che riguardano rispettivamente tematiche di medicina, economia, sociologia, lettere, filosofia, linguistica, fisica, ammonta a circa 1,6 milioni di euro.

Progetti internazionali

In Horizon 2020, la programmazione comunitaria (2014-2020), e in altri programmi internazionali di ricerca, sono finora state presentate 349 proposte di ricerca, 36 delle quali ancora in valutazione. Sono finora stati finanziati dalla

Commissione europea 32 progetti che possono contare su un finanziamento complessivo di circa 88 milioni di euro, 8 dei quali destinati alla Cattolica.

Per quanto riguarda la precedente programmazione, il Settimo programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (2007-2013) della Commissione europea, la Cattolica ha ottenuto il finanziamento di 76 progetti di ricerca che coinvolgono complessivamente più di 500 diverse istituzioni europee (università, enti di ricerca, imprese, associazioni...). Tra questi progetti, 13 sono tuttora in corso. Il finanziamento complessivo comunitario, destinato a tali progetti, è stato pari a 265 milioni di euro, di cui circa 19 destinati alla Cattolica.

Negli ultimi anni la Cattolica ha partecipato a 22 *COST actions* (gruppi di esperti di settore), ognuna delle quali con almeno 22 differenti paesi. 13 *COST actions* sono tuttora attive.]

11. Per sviluppare in modo non autoreferenziale ed efficace la prospettiva internazionale, l'Università Cattolica partecipa attivamente a *network* che si pongono, a livello europeo e internazionale, come speciali punti di osservazione della realtà, dove i principali *trend* della *higher education* e le conseguenti problematiche ad essi connesse vengono studiati e condivisi, e dove le *best practices* sono messe a fattor comune come possibili tracce di lavoro per tutti gli attori. [Dal 2007 siamo membri dell'IMHE *Institutional Management on Higher Education*, un programma dell'OECD (Ocse) a cui aderiscono oltre 180 atenei, ministeri, istituti di alta formazione da 52 Stati del mondo. Dell'OECD Direzione Education è la pubblicazione che ogni anno scatta la fotografia sullo stato di salute dell'education nei Paesi OCSE (politiche, investimenti, performance...): *Education at a Glance*.

Nel 2009 l'Università Cattolica ha aderito al *Council for Doctoral Education* della *European University Association* (EUA), un'organizzazione pensata ad hoc per stimolare la valorizzazione della formazione dottorale e che oggi raccoglie oltre 200 atenei in 39 Paesi. Nel CdE abbiamo partecipato in un percorso di lavoro definito *Verso Salisburgo II*, finalizzato a un aggiornamento e a un'evoluzione dei Dottorati in Europa.

Da circa 20 anni siamo parte di un altro importante network universitario europeo: l'EUCEN, organismo che raccoglie oltre 180 centri di formazione continua di 36 Paesi e focalizza la sua *mission* sullo sviluppo del *Lifelong Learning*.]

A queste partecipazioni si deve aggiungere la sempre più stretta collaborazione che si è andata sviluppando negli ultimi anni tra il nostro Ateneo, la

Congregazione per l'Educazione Cattolica della Santa Sede e la Federazione Internazionale delle Università Cattoliche (FIUC), attraverso iniziative di studio e la promozione di importanti simposi che ci danno modo di confrontarci con istituzioni di tutti i continenti e di stringere con alcune di esse importanti forme di cooperazione.

**12.** Prima di concludere il mio discorso desidero formulare altri sentiti ringraziamenti:

anzitutto a S.E. il Card. Angelo Scola, il quale, nella duplice veste di Arcivescovo di Milano e di Presidente dell'Istituto Toniolo non ci ha mai fatto mancare il suo sostegno e la Sua paterna vicinanza.

al Consiglio di Amministrazione e al Senato Accademico per il lavoro svolto con competenza e dedizione alla nostra Università;

al nostro Assistente Ecclesiastico Generale, S.E. Mons. Claudio Giuliodori, la cui presenza ci assicura, con creatività ed il coinvolgimento di tutte le componenti dell'Ateneo, la continua testimonianza del fondamento e dello scopo per cui esiste questa Istituzione.

Ringrazio, inoltre, il Prorettore vicario, Prof. Francesco Botturi, la Prorettrice, Prof.ssa Antonella Sciarrone Alibrandi, il nuovo Prorettore, Prof. Mario Taccolini, già delegato rettorale, al quale rivolgo i più sentiti auguri per il nuovo incarico, i Delegati rettorali Proff. Rocco Bellantone, Pier Sandro Coconcelli, Luigi D'Alonzo, Giovanni Marseguerra, Mario Molteni, Federico Rajola, Roberto Zoboli per lo svolgimento encomiabile dei rispettivi incarichi.

La riconoscenza mia personale e quella dell'Ateneo si rivolge, ancora, ai Presidi che, nelle rispettive Facoltà e collegialmente nel Senato Accademico, hanno sempre assicurato il loro prezioso contributo. Mi felicito, in particolare, con i Proff. Domenico Bodega, Annamaria Fellegara e Guido Merzoni, recentemente confermati alla guida delle rispettive Facoltà.

In ossequio a una nostra sentita tradizione, menziono ora i docenti e i ricercatori della sede milanese che sono giunti alla conclusione del loro percorso accademico ufficiale. Ringrazio, pertanto:

**i professori ordinari:**

- Laura BOVONE (ordinario di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi)
- Carlo CASTRONOVO (ordinario di Diritto privato)
- Maria Luisa DE NATALE (ordinario di Pedagogia generale e sociale)
- Luigi FILIPPINI (ordinario di Economia politica)

- Sergio GALVAN (ordinario di Logica e Filosofia della Scienza)
- Maria Silvia LUSUARDI SIENA (ordinario di Archeologia cristiana e medievale)
- Daniela Fernanda PARISI (ordinario di Storia del Pensiero economico)
- Enzo PONTAROLLO (ordinario di Economia applicata)
- Luciano VENTURINI (ordinario di Economia politica)
- Giuseppe VISONA' (ordinario di Letteratura cristiana antica)

**gli associati:**

- Marinella FUMAGALLI (associato di Diritto internazionale)
- Anna SLERCA (associato di Lingua e traduzione – Lingua francese)
- Paolo Giovanni Antonio TOMEA (associato di Storia del Cristianesimo e delle Chiese)
- Francesco VILLA (associato di Sociologia generale)

**i ricercatori:**

- Paolo GRILLENZONI (ricercatore di Storia della Filosofia)
- Ivana PEDERZANI (ricercatore di Storia moderna).

Le vive congratulazioni dell'Ateneo vanno inoltre ai professori Giancarlo ANDENNA, Mirella FERRARI e Alberto MAZZONI ai quali, nell'a.a. scorso, è stato conferito il titolo di Professore emerito.

Infine, secondo un'altra importante consuetudine, rivolgo un pensiero alle persone che, fra nuovi e antichi docenti, personale tecnico-amministrativo e studenti, nel corso dell'ultimo anno sono stati chiamati alla casa del Padre. Commemoro, in particolare, coloro i quali hanno insegnato nella sede milanese: il Prof. Emerito Enzo Noè Girardi, la Prof.ssa Celestina Milani, ordinario in quiescenza, il Prof. Angelo Zanella, ordinario in quiescenza.

Rammento inoltre il cav. Piero Melazzini, già componente del Comitato Permanente dell'Istituto Toniolo e l'on. Tina Anselmi, laureata dell'Ateneo che ha posto la sua intelligenza e passione al servizio del Paese con emblematica integrità e rigore morale, dando testimonianza dei valori e della cultura cattolica.

**13.** Mi avvio ora alle conclusioni.

L'Ateneo dei cattolici italiani è oggi una realtà solida e vitale che ha rafforzato, grazie al contributo di tutti, la propria posizione di prestigio nel panorama della *higher education* nazionale e internazionale.

I risultati di questi anni ci fanno guardare al futuro con fiducia e rafforzano il nostro impegno.

Ho già ricordato in altre circostanze come, negli anni più duri della crisi economica, siamo riusciti a non arretrare, aumentando anzi lievemente le nuove immatricolazioni. Sono perciò molto lieto di riferire, oggi, che, nel nuovo anno accademico, l'incremento è significativo, segnando una crescita complessiva del 6,8% rispetto allo scorso anno. (Precisamente del +5,5% nel caso delle Lauree Triennali e a ciclo unico e del +9,5% per le Lauree Magistrali, per un totale di 11.453 posti riservati e 11.225 immatricolati)<sup>20</sup>.

Se i dati relativi ai nuovi ingressi sono positivi, lo sono anche quelli sugli sbocchi occupazionali dei nostri laureati, in particolare per un Ateneo con dodici facoltà diverse. Secondo le indagini concluse nel 2015, ma relative anche ai due anni precedenti, il tasso di occupazione a un anno dalla laurea per le lauree magistrali si attesta infatti al 79,2% e per le lauree a ciclo unico all'87%.

Al di là del dato quantitativo, è assai rilevante anche il dato qualitativo: il 90,6 % dei nostri laureati nel triennio 2013-2015 ha infatti espresso un giudizio positivo sulla propria esperienza in Cattolica. Forse ancora più interessanti sono i risultati relativi alla soddisfazione, tra i laureati occupati, circa il lavoro che stanno svolgendo.

Questi ultimi dati devono essere affiancati, inoltre, al dato, in precedenza riferito che vede il nostro Ateneo al terzo posto in Italia (primo tra gli atenei con più facoltà), per il gradimento manifestato dai datori di lavoro in ordine alla qualità complessiva dei nostri laureati.

**14.** Sono tutti motivi di grande orgoglio; però questi incoraggianti risultati sono anche merito dell'appartenenza di questa università al sistema universitario milanese e lombardo, la cui capacità attrattiva, per qualità e articolazione dell'offerta induce tanti giovani di altre regioni e nazioni a coltivare le loro aspirazioni studiando in questa città.

Negli anni recenti abbiamo dato un convinto contributo al rafforzamento dell'immagine di Milano come città universitaria, nell'ambito di una collaborazione proficua con gli altri Atenei cittadini, animati dalla certezza che proprio la qualità del sistema universitario cittadino nel suo complesso rafforzi la reputazione di ciascuno di essi. Ringrazio i Colleghi e amici rettori delle altre università, per la collaborazione che si è tradotta in molte comuni iniziative, e rivolgo un amichevole saluto a quelli che concludono in quest'anno il loro mandato.

---

<sup>20</sup> Dati aggiornati al 28 ottobre 2016.

Soprattutto è forte la convinzione che se la nostra università molto riceve dalla città di Milano, non meno ad essa restituisce, in termini di contributo allo sviluppo culturale, e non solo, della città (come del resto dimostrato in uno studio della Fondazione CRUI del 2015 sulla capacità degli atenei di essere fattori di sviluppo).

Un asse portante del rafforzamento del ruolo dell'Ateneo dei Cattolici italiani nella città di Milano è il progetto di espansione della sede storica milanese, mediante l'acquisizione della Caserma Garibaldi. L'operazione è già stata oggetto di attenzione nei passati discorsi inaugurali.

Approfitto di questa occasione per rimarcarne il valore essenziale, sul piano funzionale e identitario.

Dal punto di vista operativo essa è indispensabile per assicurare spazi adeguati e comodamente accessibili in un contesto integrato. La progettazione di nuovi corsi, di iniziative culturali e congressuali, offerte, queste ultime, alla comunità scientifica ma anche, in molti casi, alla cittadinanza, si scontra quotidianamente con la necessità di superare le difficoltà organizzative determinate dalla limitatezza delle risorse logistiche. Inevitabilmente, dunque, il perseguimento degli obiettivi di sviluppo e innovazione dell'offerta didattica che prima ho indicato, e che saranno oggetto dell'impegno degli anni a venire, esige la predisposizione delle necessarie strutture.

Non inferiore è il valore simbolico. Giovanni Muzio, al quale Padre Gemelli affidò la realizzazione del progetto della sede in questi chiostrini bramanteschi, affermò, qualche decennio più tardi, che «*Il nuovo deve avere una forma nuova anche se è vicino all'antico*». L'opera progettata da Muzio è indubbiamente divenuta uno dei "luoghi" rappresentativi della città; e lo stesso confidiamo avverrà per la Caserma Garibaldi.

Ringrazio perciò vivamente tutte le molte istituzioni coinvolte nella complessa operazione - e in particolare per la loro presenza oggi il Sindaco Giuseppe Sala e il Prefetto Alessandro Marangoni, Regione Lombardia e i responsabili dell'Agenzia del Demanio e della Soprintendenza - che in questi mesi hanno profuso impegno per giungere all'inizio dei lavori.

Siamo certi che la piena condivisione degli intenti e la proficua collaborazione in atto permetteranno di rispettare puntualmente i tempi concordati.

**15.** Non posso terminare senza ricordare che con questo anno accademico inizia il mio secondo mandato quale Rettore.

Accolgo questa conferma, che mi onora profondamente, come espressione della condivisione degli obiettivi che ho proposto di perseguire in questo quadriennio, che ci condurrà alla soglia del secolo di vita dell'Ateneo, e avverto intensamente la responsabilità di prodigare ogni mia energia per concretizzarli. Un sentimento reso più forte dalla consapevolezza di avere ricevuto il consenso di un'amplessima parte dei docenti e l'unanime sostegno degli organi di governo. Nel ricordare tutto questo, rivolgo un sincero e commosso ringraziamento a tutti coloro i quali mi hanno affiancato e sorretto nell'intenso lavoro che ha caratterizzato i quattro anni trascorsi, nei quali abbiamo dovuto affrontare momenti assai difficili e compiere delicate scelte di riorganizzazione dell'Ateneo. Oggi l'università, solida nella sua struttura organizzativa ed economica, gratificata dall'apprezzamento delle sue proposte formative, può dedicarsi alla pianificazione del proprio futuro e agli importanti programmi di rinnovamento e ammodernamento che stiamo insieme elaborando.

Nulla di quanto è stato fatto sarebbe stato possibile, e nulla di quanto si auspica sarà realizzabile, senza un impegno comune e il contributo di tutti i componenti della comunità universitaria.

Sono nati, in questo tempo, rapporti umani preziosi, di collaborazione e di amicizia che mi hanno dato modo di sperimentare ciò che Papa Francesco così descrive: «*le mani che si stringono non garantiscono solo solidità ed equilibrio, ma trasmettono anche calore umano*»<sup>21</sup>.

Vi sono grato, cari colleghi e amici, della fiducia che mi è stata concessa, che farò tutto quanto in mio potere, con il Vostro sostegno, per non deludere.

---

<sup>21</sup> Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Incontro di Scienza e Vita*, Roma, 30 maggio 2015.  
[https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/may/documents/papa-francesco\\_20150530\\_associazione-scienza-vita.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/may/documents/papa-francesco_20150530_associazione-scienza-vita.html)